

# Autonomia, Salvini diserta il vertice

Oggi il summit a Palazzo Chigi, alta tensione con M5s. Stefani: vogliono una riforma minestrone

Corriere di Verona · 19 luglio 2019 · Ma. Bo.

Mentre a Roma spira vento di crisi, con accuse incrociate tra il vicepremier Matteo Salvini («La fiducia, anche personale, è venuta meno») e il collega del M5s Luigi Di Maio («Conto di noi accuse e falsità gravissime») torna a riunirsi oggi il tavolo sull'autonomia a Palazzo Chigi. Dopo la rottura della scorsa settimana oggi si ripartirà dalla norma finanziaria. «Niente minestrone», avverte il ministro Stefani.



La nuova puntata della serie infinita sull'autonomia è in programma per oggi, a Palazzo Chigi, alle 13. Ci sarà il premier Giuseppe Conte, che ha diramato gli inviti, probabilmente il vice premier Cinque Stelle Luigi Di Maio, di sicuro non il vice premier della Lega Matteo Salvini, in rotta con gli alleati dopo che questi ultimi hanno votato per l'elezione di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione Ue. «Non vado al Consiglio dei ministri, non mi sembra ci sia nulla di eclatante» ha preannunciato ieri da Helsinki «e non andrò neppure al vertice sull'autonomia, ci sono tanti altri validi leghisti». Un'assenza che i più hanno collegato al venire meno della fiducia «anche personale», come ammesso Salvini, verso gli alleati del M5s, ma a stretto giro il leader del Carroccio ha ridimensionato: «La fiducia non c'entra, non vado perché ho altri impegni».

Sarà. Di sicuro, come confermano i leghisti di stanza nella capitale, il clima è da crisi imminente. «Non è il solito penultimatum - spiega un colonnello - il caso Russia, il voto alla von der Leyen e il plateale schierarsi di Conte sempre e comunque dalla parte dei Cinque Stelle sta facendo precipitare le cose». Non si esclude neppure che il tavolo di oggi sulla riforma cara al Veneto, se mai dovesse chiudersi con un nuovo, plateale litigio, possa fare da detonatore, la scintilla da cui divampa l'incendio. In questo senso, spiegano dalla Lega, andrebbe interpretato il radicale cambio di tono del governatore Luca Zaia (da «questo governo non può andare avanti senza autonomia» a «Lezzi è un perito aziendale, ne sa forse più dei costituzionalisti?») e l'avvertimento lanciato ieri dallo stesso Salvini dalle colonne del Cor-

riere: «Autonomia, riforma della giustizia, manovra. Con questi tre passi vado avanti, con tre no cambia tutto». Allo stesso tempo, Di Maio da un lato rassicura: «Sull'autonomia andiamo avanti con i tempi del buonsenso», dall'altro alza la contraerea: «Siamo stati colpiti alle spalle, le offese e le falsità dette nelle ultime 48 ore contro il M5S non hanno precedenti. Anche contro di me. Un mare di fake news solo per screditarci, quel che è accaduto è gravissimo», avrebbe detto in una riunione con i fedelissimi, tra cui il ministro per i Rapporti con il parlamento Riccardo Fraccaro.

Tant'è, per non esasperare ulteriormente gli animi sembra che al tavolo di oggi non si discuterà dell'Istruzione, argomento sensibile su cui è durissima trovare un'intesa anche per via delle pressioni dei sindacati (ieri si è tenuto un incontro preparatorio tra Conte, il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti e il ministro per gli Affari Regionali Erika Stefani ma le parti restano ferme sulle posizioni, a cominciare dall'integrazione allo stipendio dei docenti), ma si proverà ad approcciare la norma finanziaria, tema non meno delicato ma che pure andrà chiarito in qualche modo (anche su questo Conte ha voluto un incontro preparatorio ieri sera, ma senza Stefani). A ieri sera non risultava che il ministero dell'Economia, solitamente rappresentato al tavolo dai viceministri Garavaglia (Lega) e Castelli (M5s) avesse rimesso mano alla norma, già riscritta dopo il primo incontro di due settimane fa, con l'eliminazione della spesa media pro capite inizialmente prevista come step intermedio tra i costi storici e i costi standard. Di sicuro i Cinque Stelle, confortati dai pareri dei tecnici (ultima la Corte dei conti) insisteranno sul fondo di perequazione a favore del Mezzogiorno, da alimentare con eventuali extraggettivi fiscali e con i risparmi di spesa ottenuti dalle Regioni virtuose. «Adesso c'è questa polemica sull'impianto finanziario per cercare di stravolgere quel che si è cercato di costruire - dice Stefani -. Io sono disponibile a tutte le trattative purché sia chiaro l'obiettivo da raggiungere e ci si dia un metodo di lavoro. Se si vuole creare un minestrone dove tutti parlano di tutto tanto vale parlare di autonomia al bar invece che ad un vertice».

Di Maio

Si va avanti ma con i tempi del buonsenso. Siamo stati colpiti alle spalle, contro di noi offese e falsità